

ISRAELE

Netanyahu, 28 giorni per il nuovo governo

LDO BAQUIS

TEL AVIV. Nel giorno in cui è stato scelto da Time come uno dei 100 personaggi più influenti al mondo, Benjamin Netanyahu ha ricevuto dal Capo dello Stato Reuven Rivlin l'incarico di formare il nuovo governo di Israele. «Sono emozionato come la prima volta», ha ammesso Netanyahu. «Mi metterò subito al lavoro

per dar vita a un governo stabile e omogeneo».

«È la quinta volta che lei ottiene la fiducia del nostro caro popolo», ha invece osservato Rivlin riferendosi all'aumento dei seggi di cui il Likud disporrà alla Knesset dopo le elezioni del 9 aprile, e al sostegno espresso nei suoi confronti da 65 deputati di destra su un totale di 120.

Netanyahu avrà ora a disposizio-

ne 28 giorni per formare un nuovo governo, e in caso di necessità potrà chiederne altri 14. Sulla carta il compito non appare troppo complicato. Ma il primo ostacolo da superare deriva dai contrasti sulla spinosa questione dell'arruolamento nell'esercito dei giovani studenti dei collegi rabbinici. Lo invoca il partito laico di destra Israel Beitenu di Avigdor Lieberman (5 seggi). Mentre due liste



Reuven Rivlin e Netanyahu

ortodosse (Shas ed Ebraismo della Torah, assieme contano 16 seggi) vogliono invece esenzioni di massa. Rinunciando all'ex ministro della Difesa Lieberman, Netanyahu resterebbe con appena 60 seggi alla Knesset.

In teoria il Likud (35 seggi) potrebbe allora rivolgersi ai centristi del partito "Blu-Bianco" di Benny Gantz (35 seggi), nelle cui fila sono inclusi peraltro alcuni personaggi (come l'ex ministro della difesa Moshe Yaalon, e due ex consiglieri del premier) non molto distanti dal Likud.

Degrado città: potere ai prefetti nuovo scontro Di Maio-Salvini

Il ministro dell'Interno emana una direttiva per combattere la violenza «Dove non arrivano i sindaci arriviamo noi». Ma i 5Stelle non ci stanno

MASSIMO NESTICO

ROMA. Dopo quelle per il mare (ben 3 in meno di un mese), ecco la direttiva per le città. E se le prime hanno come obiettivo i migranti che tentano la traversata, nel mirino dell'ultima ci sono i «balordi», che vanno allontanati creando «zone rosse». La firma è del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che continua a ricorrere ad uno strumento - quello della direttiva appunto - che non richiede l'ok del Consiglio dei ministri e, dunque, mediazioni con gli alleati di governo. «Dove non arrivano i sindaci arriviamo noi», annuncia il titolare del Viminale, sollecitando i prefetti ad emanare ordinanze anti-degrado. Ma l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, non ci sta: «Chi governa lo scelgono i cittadini. E' l'abc della democrazia. E insorge anche il presidente dell'Anci, Antonio Decaro: «Noi sindaci amministrano ogni giorno e non abbiamo bisogno di essere commissariati da nessuno».

Nelle grandi città, nota la direttiva, «si registrano, di frequente, fenomeni antisociali e di inciviltà lesivi del "buon vivere", particolarmente in determinati luoghi caratterizzati dal persistente afflusso di un notevole numero di persone, sovente in condizioni di disagio sociale». Ai sindaci sono stati forniti nuovi strumenti per contrastare il degrado, come il daspo urbano (l'ordine di allontanamento da alcune zone della città), la limitazione alla vendita di alcolici, il reato di accattonaggio, la nuova disciplina sui parcheggiatori a-



IL VICEPREMIER E MINISTRO DELL'INTERNO, SALVINI

busivi. Ma l'esperienza nei territori, sostiene Salvini, «ha evidenziato l'esigenza di intervenire con mezzi ulteriori», ad esempio contro le cosiddette «piazze di spaccio», il cui «effettivo smantellamento presuppone l'inibizione alle aree maggiormente interessate dalla perpetrazione di tali illeciti».

Dunque, dove i sindaci, che magari sono «distretti» - è la frecciata del titolare del Viminale - non intervengono, tocca ai prefetti, «custodi della sicurezza», ricorrere ai poteri d'ordinanza, «funzionali a potenziare l'azione di contrasto al radicamento di fenomenologie di illegalità e di degrado che attentano alla piena e civile fruibilità di specifici contesti cittadini». Questi strumenti, puntualizza, sono «di natura straordinaria,

contingibile ed urgente». Le ordinanze modello per il ministro sono quelle del 2017 dell'allora prefetto di Bologna, Matteo Piantedosi (ora è il suo capo di Gabinetto) e di quest'anno del prefetto di Firenze, Laura Lega. Misure che vietano «lo stazionamento a persone dedite ad attività illegali, disponendone l'allontanamento» in alcune aree. I prefetti vengono dunque invitati a convocare specifiche riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per esaminare «eventuali esigenze di tutela rafforzata di taluni luoghi del contesto urbano». Creando così le «zone rosse».

E per l'ennesima volta si apre uno scontro tra vicepremier. «Ho letto - commenta Di Maio - che la direttiva attribuisce più poteri ai prefetti che ai sindaci in alcuni casi. Io sono dell'opinione che chi governa lo scelgono i cittadini. E' l'abc della democrazia. Esprimi un voto e poi giudichi al termine del mandato. Io la vedo così». Attacca anche Decaro (Anci). «Se Salvini ci avesse chiamati - osserva - per affrontare seriamente il problema del degrado urbano nelle città, gli avremmo detto che varare zone rosse è un pò come mettere la polvere sotto il tappeto, non risolve il problema, lo sposta altrove. E no - aggiunge - non siamo distratti. Quello distratto sembra piuttosto il ministro, visto che sembra aver dimenticato che i prefetti hanno competenza esclusiva su ordine pubblico e sicurezza, e per occuparsi di questi temi non hanno bisogno di nessuna circolare ministeriale né di commissariare nessuno».

LA DISPUTA

«La nuova direttiva firmata da Salvini? Ho letto che attribuisce più poteri ai prefetti che ai sindaci in alcuni casi. Non saprei dire, io sono dell'opinione che chi governa lo scelgono i cittadini. E' l'abc della democrazia. Esprimi un voto e poi giudichi al termine del mandato. Io la vedo così». Lo ha affermato il vicepremier Luigi Di Maio, commentando la circolare Salvini.

IN UNA SCUOLA DI NAPOLI

Crolla una parete maestra e 2 alunni rimangono contusi

MINA MAIELLO

SANT'ANASTASIA (NAPOLI). Si grida «al miracolo» a Sant'Anastasia, dopo il crollo di una parete divisoria di due aule di una scuola elementare, crollo che ha provocato contusioni ad un'insegnante di sostegno incinta di quattro mesi, e a due piccoli alunni di una classe terza situata al primo piano del plesso. «È stata la Madonna dell'Arco a salvarli» hanno detto i cittadini in attesa del lunedì in Albis quando a Sant'Anastasia è previsto il pellegrinaggio di migliaia di pellegrini nel santuario mariano. Mancava poco meno di un'ora al termine delle lezioni, quando una parete in calcestruzzo cellulare che murava un'apertura tra due vani per realizzare due aule, è improvvisamente crollata colpendo al capo e ad una spalla l'insegnante di sostegno impegnata con un bambino disabile rimasto illeso. Due i bambini contusi: uno colpito da un pezzo di mattone ad un braccio, mentre il secondo è rimasto contuso mentre scappava dall'aula tra urla, lacrime e fugge fugge degli alunni che hanno cercato riparo dell'atrio della scuola in attesa dei genitori. Poi l'arrivo del sindaco Lello Abete, dei carabinieri, dei vigili urbani, della dirigente scolastica Maria Capone e dell'autoambulanza: il personale sanitario ha provveduto a medicare i tre contusi e tranquillizzare il resto dei piccoli studenti e dei loro genitori.

I bambini, sotto choc, piangevano e raccontavano di aver sentito un boato e visto la parete crollare sulla maestra di sostegno rimasta leggermente ferita al capo e ad una spalla. La maestra ha preferito recarsi dal proprio ginecologo di fiducia per una visita specialistica. Oggi era l'ultimo giorno di scuola prima della lunga pausa di festività pasquali, che riporteranno i bambini a scuola il 29 aprile. Sull'accaduto indagano i carabinieri mentre il sindaco Abete ha disposto un'indagine interna per gli accertamenti del caso. La dirigente ha preferito non commentare il crollo, spiegando che «attualmente sono in corso le indagini da parte delle autorità, che verificheranno le eventuali responsabilità».

DAMASCO. Le conseguenze di una sanguinosa guerra che dura da otto anni

Il carburante scarseggia sale la tensione in Siria

BEIRUT. Sale la tensione sociale in tutta la Siria governativa a causa della perdurante crisi del carburante in gran parte delle città. Questo si aggiunge alle sofferenze per le conseguenze dirette e indirette di una sanguinosa guerra che dura da otto anni e che ha distrutto ampie zone del paese. Le autorità gridano al «complotto internazionale» e puntano il dito sulle sanzioni occidentali, che hanno di fatto aggravato l'assedio economico. Mentre aumenta per le strade la tensione a causa delle prolungate code ai distributori di benzina e il dissenso esplicito nei confronti dello stesso presidente Bashar al Assad.

Nei lunghi e piovosi mesi invernali, milioni di siriani a Damasco, Aleppo, Homs, Hama, Latakia, Tartus e in altre città hanno già sofferto per la scarsità del gasolio domestico, usato per alimentare le stufe di case prive dei termosifoni. La benzina è da decenni uno dei beni sovvenzionati dallo Stato, venduta a un prezzo calmierato come il pane e altri prodotti essenziali. Ma da tempo il carburante scarseggia, anche perché nel corso della guerra, prima l'Isis e, poi, le forze curde appoggiate dagli americani, si sono impossessate di parte dei giacimenti a est dell'Eufrate.

Nonostante gli aiuti dell'Iran, tradizionale alleato di Damasco, il governo aveva introdotto a gennaio un sistema di razionamento della benzina con delle «smart card» che non assicurano però alle famiglie il minimo fabbisogno.



Quando l'Isis controllava parte della Siria, contrabbandieri e trafficanti legati anche al regime importavano nelle zone governative benzina raffinata dai jihadisti. E più di recente, i trafficanti avevano trovato un canale di guadagno portando la benzina dal vicino Libano col beneplacito implicito delle autorità doganali siriane.

A novembre scorso, nuove sanzioni americane hanno costretto l'Egitto a chiudere il canale di Suez alle petroliere iraniane dirette in Siria. E i militari Usa nell'est del paese hanno stretto i controlli attraverso l'Eufrate, da cui è oggi più difficile far passare grandi quantità di carburante ormai in mano curda.

Sia il premier Imad Khamis che il ministro del petrolio Ali Ghanem han-

no rilasciato nelle ultime ore dichiarazioni con cui attaccano direttamente «l'Occidente per la guerra economica», includendo anche l'Unione europea, nella cui lista nera figurano imprenditori legati a Damasco e che per anni hanno favorito il contrabbando tra Isis e regime.

Ma gran parte dei cittadini siriani hanno espresso in questi giorni dure critiche al governo e al rais Assad. Specialmente quando le autorità hanno autorizzato nei giorni scorsi l'apertura a Damasco di alcune «stazioni mobili di benzina» dove il carburante viene ora venduto a prezzo di mercato, tre volte tanto rispetto a quello sovvenzionato, ormai introvabile. Forse, in molti si interrogano, il governo e i suoi clienti approfittano dell'«assedio» e della «guerra economica contro il popolo siriano».

LORENZO TROMBETTA

Panorama

TECNOLOGIA

Videogame con ragazze nude la Sony con #metoo dice basta

ROMA. Niente più ragazze giovanissime e seminude nei videogame: Sony ha deciso di porre un freno ai contenuti sessualmente espliciti che girano sulla sua console da gioco, la PlayStation. La mossa punta a tutelare la reputazione della compagnia e ad evitare l'accusa di veicolare un'immagine degradante della donna, accusa temuta soprattutto negli Stati Uniti, dove un anno e mezzo fa è nato il movimento femminista #MeToo. Sempre dagli Usa, intanto, arriva un nuovo studio che punta il dito contro la discriminazione delle donne nel lavoro hi-tech, in particolare nel settore dell'intelligenza artificiale. Nei mesi scorsi, riferisce il Wall Street Journal, Sony ha introdotto nuove linee guida per gli sviluppatori, in modo che i loro giochi «non inibiscano una crescita e uno sviluppo sano» dei giovani, ha dichiarato una portavoce dell'azienda giapponese. Funzionari di Sony hanno spiegato che la società temeva di perdere la reputazione su scala globale a causa dei contenuti sessualmente espliciti presenti nei giochi.

LIMA

Ex presidente Garcia suicida per evitare di essere arrestato

LIMA. Fine drammatica per l'ex presidente peruviano Alan Garcia che ieri, all'arrivo nella sua residenza a Lima di agenti con un ordine di arresto preventivo nei suoi confronti per corruzione, si è sparato un colpo di pistola alla tempia, decedendo poche ore dopo in ospedale. Garcia, che avrebbe compiuto 70 anni fra cinque settimane, è stato svegliato all'alba da un team della Divisione delle indagini dei reati di alta complessità determinato ad eseguire l'ordine firmato dal pm José Domingo Pérez. Da tempo l'ex capo dello Stato, al potere fra il 1985 e il 1990 e poi dal 2006 al 2011, era alle prese con la giustizia peruviana che investigava sui suoi rapporti con la compagnia brasiliana Odebrecht. Ma mentre i collaboratori di Garcia discutevano con agenti e pm sulla legalità dell'arresto in mancanza di elementi nuovi dell'inchiesta, si è sentito improvvisamente nell'appartamento il fragore di uno sparo. Entrati nella stanza da letto, i presenti hanno trovato il corpo del leader dell'Alleanza popolare rivoluzionaria americana (Apra) riverso al suolo e privo di sensi, con una pistola nella mano destra.

ALESSANDRIA

Uccide il figlio dopo lite arrestato uomo di 68 anni

ALESSANDRIA. Le liti erano ormai all'ordine del giorno, come le richieste di denaro. L'ennesima, ieri all'ora di pranzo, è finita in tragedia. Luciano Assandri, 68 anni, ha impugnato la pistola e ha fatto fuoco contro il figlio Diego, 39 anni, uccidendolo. La tragedia a Rivalta Bormida, poco più di 1.400 abitanti in provincia di Alessandria. «Non ce la facevo più», avrebbe detto il padre in lacrime ai carabinieri, che lo hanno arrestato. Titolare di un centro assistenza pneumatici di Regione Barbatto, ad Acqui Terme, Assandri è crollato davanti ai militari dell'Arma, intervenuti su segnalazione di alcuni vicini. Da quando la moglie Nadia era morta, a fine maggio dello scorso anno, i rapporti col figlio erano diventati sempre più difficili. Già noto alle forze dell'ordine, sembra facesse uso di droga. Proprio per questo motivo, sembra che le richieste di denaro si fossero fatte sempre più insistenti. Soprattutto da quando la sorella, l'altra figlia di Assandri, aveva deciso di trasferirsi, lasciando soli i due uomini nella casa posta sotto sequestro. Sequestrata anche l'arma del delitto, una pistola regolarmente detenuta dal 68enne, che non ha opposto resistenza ai militari della Compagnia di Acqui Terme quando, constatato il decesso del figlio, lo hanno prelevato per portarlo in caserma. «L'abbiamo saputo, come tutti, dal passaparola - dicono in Comune -. Venivano nei nostri uffici per le pratiche di cui avevano bisogno, come ogni altro cittadino. Sapevamo delle difficoltà sorte dopo la morte della signora Nadia, ma non avremmo mai pensato a una simile tragedia». La donna era stata trovata morta nel letto di casa, stroncata da un improvviso malore, dallo stesso marito. Che da allora non si era ancora ripreso. Le indagini dei carabinieri proseguono con tutti gli accertamenti del caso. Omicidio volontario aggravato è l'accusa formulata dagli inquirenti nei confronti del padre arrestato.

COMUNE DI CATANIA
AVVISO PER ESTRATTO DI PROROGA DEI TERMINI
LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI LIQUIDAZIONE

Nominata con D.P.R. in data 8 febbraio 2019 per l'amministrazione della gestione e dell'indebitamento progressivo, nonché per l'adozione di tutti i provvedimenti per l'estinzione dei debiti dell'Ente, comunica la proroga della procedura di rilevazione delle passività dell'Ente fino al 31/12/2018 ed invita chiunque ritenga di averne diritto, a presentare entro l'ulteriore termine perentorio del 23/05/2019, istanza in carta libera, come da modulistica pubblicata all'indirizzo: <https://www.comune.catania.it/il-comune/organismi-di-governo/osi/modulistica/> Catania, 9 aprile 2019

La Commissione Straordinaria di Liquidazione